

Riccardo De Biase

# La storia aritmica

Saggio sull'epistemologia di Gaston Bachelard



Giannini Editore



Tasselli

8

ISBN-13: 978-88-7431-466-0

Copyright © 2010 Giannini Editore  
Via Cisterna dell'Olio, 6/B - 80134 - Napoli - tel 081.5513928  
[www.gianninispaspa.it](http://www.gianninispaspa.it)

Riccardo De Biase

# La storia aritmica

Saggio sull'epistemologia di Gaston Bachelard



Giannini  
Editore



## *Presentazione*

In questo breve ma denso saggio Riccardo De Biase si propone di approfondire un tratto qualificante dell'epistemologia del Bachelard, pensatore che ha conosciuto in Francia grande fortuna, estendendo nel dopoguerra la sua influenza anche su altre culture come quella anglosassone e tedesca, in particolare. Polemico verso l'umanesimo tradizionale e quello ispiratore degli "esistenzialismi" di primo Novecento, il suo pensiero critico si è rivolto contro le scuole di filosofia della scienza del proprio tempo, attardate in concezioni generali e aprioristiche, incapaci, perciò, di regolarsi sugli sviluppi del *nuovo spirito scientifico* (1934). La distanza che separa Bachelard da quella ch'egli chiama la «filosofia dei filosofi» si coglie bene nella polemica contro il depotenziamento dell'indagine teorica sulle scienze a vantaggio di una filosofia sistematica che manca, però, di fornire alla scienza la «filosofia che si merita». Nel Novecento le tradizionali opposizioni idealismo-realismo, convenzionalismo-formalismo sono apparse tutte unilaterali, inadeguate a cogliere l'effettiva relazione tra astratto e concreto che è nella scienza. È venuto in chiaro che quest'ultima non procede dai dati alle teorie ma dall'*invenzione* di trame teoriche (matematiche) che pongono al loro interno i singoli fatti. Gli esperimenti con i quali si raggiungono i fatti ricevono senso solo da un reticolo teorico, perché la scienza va dall'astratto al concreto e l'«oggettività» non sta all'inizio ma è il risultato di un processo di oggettivazione della teoria, verificata con approssimazione sempre più prossima alla realtà. Ben lungi dal sussumere in modo immediato i dati empirici, lo scienziato costruisce l'oggetto della propria indagine, elaborandolo in sede concettuale alla luce di precise coordinate teoriche. Nella scienza, sottolinea Bachelard, «niente è dato, tutto è costruito» e il reale in quanto oggetto di studio «bisogna che sia ripreso in un sistema teorico». Da qui l'inevitabile, scontata avversione al metodo induttivo dell'empirismo e all'impostazione fenomenologica ed esistenzialistica con le relative pretese di ritorno alle *cose stesse* o al *mondo della*

*vita*. Si tratta, invece, di rifondare la scienza (che è fisica e matematica) con un «razionalismo applicato» (per parafrasare il titolo di un'importante opera del 1949) e partire dal *semplice*, concetto complicato dal presupporre non l'antico *vedere* (platonico-aristotelico) ma un *fare* creativo, come documenta il primo, significativo interesse per la teoria dell'«elettromagnetismo». La filosofia bachelardiana è d'ispirazione fortemente razionalistica, ma non accoglie un razionalismo fondato sul *cogito* cartesiano, quale *organon* auto-sufficiente della conoscenza, o sul rigido assetto categoriale kantiano o, tanto meno, sul panlogismo dialettico-hegeliano. È, invece, un razionalismo anti-soggettivistico e anti-coscienzialistico, asistemico ed anti-riduzionistico che intende promuovere una filosofia «aperta» e pluralistica, «sperimentale» e «applicata»; una filosofia che valorizza non tanto *la ragione* quanto *le ragioni*; non un presunto sapere unitario-generale quanto i saperi differenziati e «locali», dotati di logiche proprie e di diversi tempi e modi di sviluppo. Non a caso, ad alimentare la nuova prospettiva sono gli aggiornati risultati dei diversi «razionalismi regionali». Il pluralismo epistemologico ha conseguenze di grande portata circa il modo in cui la «filosofia scientifica» di Bachelard si costituisce come «storia problematica» delle scienze, volta a individuare la varietà e le discontinuità epistemologiche accertabili nell'itinerario del sapere. La storia di pensiero cui appartiene anche la scienza è storia di lotte e di sintesi, di scontri e opposizioni, di negazione e positività, è una pluralità di prospettive nella direzione del rifiuto dell'unicità, è razionalismo crescente contro l'iniziale realismo. Lo fa notare efficacemente il De Biase che nell'opera dell'epistemologo francese vede affermarsi la scienza come problema storico, degna di riflessione in sé e per sé. Nel capitolo I del suo saggio l'interprete tratta della complessità di una teoresi fondata su una «dialettica» immanente alla ragione, su quel tema dell'«ostacolo epistemologico» che è certo quello più noto del pensatore e centrale nelle documentate ricostruzioni del capitolo II dedicate ad un'epistemologia fatta di problematicità, indistinguibile dal tempo del suo dinamicizzarsi. In essa opportuno rilievo assume il significato di una *dialettica della durata* (1950),

capace di garantire senso alla dinamica delle scienze contro la lezione di Bergson. De Biase fa bene, perciò, a insistere sul valore teoricamente strategico della temporalità, su quella proposta di «discontinuità del tempo» cui Bachelard si richiama attraverso il concetto di vita, di «esperienza ritmica» vitale nelle pagine sulla *psicologia dei fenomeni temporali*, dedicate ai motivi della «dialettica temporale» nella sua assai problematica relazione con la realtà. Per la sua razionalità, potenziata da un particolare livello di energia creativa, l'epistemologia di Bachelard si avvale di una «filosofia della temporalità» coerente con un'attiva filosofia della scienza cui è indispensabile l'analisi storica del suo divenire e delle sue crisi. Punto terminale dell'analisi di queste tesi è il riconoscimento in Bachelard di una vera e propria «epistemologia storica» in netto contrasto con ogni forma di neopositivismo, colpevole di voler abbracciare tutta la scienza in una definizione onnicomprensiva di razionalità scientifica. La discontinuità creativa, sottostante la teorizzata dialettica temporale, restituisce il senso di una «scienza plurale» e perciò sempre in divenire, in quanto processo teso a mettere in luce il progresso autentico in base a vere e proprie «rotture epistemologiche», sotto molti aspetti strettamente congiunte con la nozione di «ostacolo». Al grande modello continuista di Duhem è opposto il significato “positivo” della discontinuità e alla storia della scienza è assegnato il compito di individuare le rotture della e nella storia. In effetti se la scienza consiste, in gran parte, nella critica e nel superamento di determinati *obstacles* concettuali e nell'elaborazione di nuovi principi e «oggetti» d'indagine, è certo che il sapere si accresce non tanto secondo un movimento ascensionale, continuo, omogeneo e senza fratture, quanto in modo discontinuo, per salti e radicali mutamenti di rotta. Il che giustifica la fortuna della nozione di *connaissance approchée* (1927) alla luce di un «procedimento inventivo» di cui fa merito a un matematico francese del passato, Gabriel Lamé, e, in un successivo fondamentale saggio, alla teoria della relatività che «non continua le dottrine antiche, bensì le rettifica». Tali riflessioni - efficacemente indicate e analizzate dal De Biase nell'ultimo capitolo di questo saggio - hanno una notevole

conseguenza sulla peculiare maniera bachelardiana di concepire la filosofia. La sua idea centrale è che essa si trovi in ritardo rispetto alla scienza, al punto da doversi proporre come una *filosofia del non* (1940) che, dicendo di “no” al passato e alle concezioni assolute e totalizzanti, sappia mettersi al passo con l’avanzare della scienza. Questa ha bisogno di “complicare” e di “applicare” la ragione, perché i suoi strumenti e i suoi problemi si modificano col modificarsi del contesto storico-culturale. Bachelard ha esaminato alcune «rotture epistemologiche»: rotture che hanno dato luogo a una fisica non newtoniana, a una chimica non lavoisieriana, a una geometria non euclidea. E occorre anche sottolineare che se la conoscenza procede sempre tra “resistenza” delle credenze passate e nuove istanze cognitive, l’errore (e con esso il passato, la tradizione) ha per Bachelard una funzione positiva e irrinunciabile. La provano la scienza e la sua storia, da Euclide a Galileo, da Einstein alla meccanica quantistica, dalla geometria non euclidea alla genetica, fino al «falsificazionismo» popperiano e alla teoria kuhniana delle rivoluzioni scientifiche.

Così può nascere la scienza contemporanea quale consapevolezza del suo farsi storicamente dalla negazione e dal «superamento» del *realismo* che ogni naturalismo comporta anche nel caso del Bachelard. Ma la realtà superata è anche (hegelianamente) conservata come momento dinamico interno, per porre un’esigenza teorica di «consolidamento», di costituzione delle forme per sostenere il dato in una dimensione sovrarazionale, mostrando l’articolazione complessa di quella dialettica storica che è rinuncia all’ontologia tradizionale e, tuttavia, impegno nella ricerca di un ordine autofondato, di una «noumenologia», basata sull’applicabilità della matematica al dato di esperienza. A partire da questa considerazione le pagine che seguono, tese a mettere in rilievo il nesso tra scienza e storia, introducono, altresì, volendo o no, temi e problemi che rendono inevitabile il corpo a corpo dell’epistemologia bachelardiana con la «logica» di Hegel e con quel suo senso dell’assoluto unico, rifiutato dal pensatore francese. Eppure, proprio il rifiuto dell’unicità è punto esplicito-implicito-esplicito dell’epistemologia

in questione con la sua «inquietudine del negativo», per parafrasare un importante bel libro di Henry ed avvertire che la *filosofia del non* non è mai un assoluto, una volontà di negazione, parte di una «dialettica a priori», ma un passare oltre, e un muovere verso, in una direzione di progressiva crescita della ragione e dello spirito scientifico-storico che ammette come necessario il concetto di «valutazione» dell'impresa scientifica. La storia della scienza è una storia giudicante, perché aspira ad individuare la *genesì* della *verità* nella trama delle sue sperimentazioni. E tra queste non mancano quei piani di interesse, il sogno, l'immaginazione poetica, la «psicofenomenologia», resi pensabili come parte di una filosofia che rischia di diventare sovrastorica perché razionale, contraddittoria e antistorica perché aritmica nel tempo del suo enigma e del suo spaesamento. Per avanzare, lo spirito scientifico deve veder favorita una «psicanalisi delle conoscenze oggettive» che liberi la conoscenza da procedure e tendenze non razionali del nostro inconscio. Non a caso, sono questi i temi e i problemi che l'intelligente ricostruzione del De Biase ha dovuto mettere tra parentesi, per l'inevitabile «violenza» della sua interpretazione (come di ogni interpretazione) della «filosofia» di Bachelard: una filosofia che, per la vocazione teoretica a considerare il saper come un «oggetto» indipendente da intenzioni, fini e significati soggettivi, i maggiori esponenti dello «strutturalismo» filosofico hanno considerato uno dei principali punti di riferimento del proprio lavoro.

*Fabrizio Lomonaco*

L'impresa di aprire il pensiero epistemologico di Gaston Bachelard (1884-1962) ad una dimensione "storicistica" sembra a prima vista un controsenso gnoseologico, prima ancora che storiografico. Il libro non vuole in effetti arrivare a tanto, ma solo mostrare che esistono, attraverso le innegabili consonanze e affinità con i concetti tipicamente hegeliani di 'opposizione' e di 'negatività', sufficienti motivi per cominciare a battere questa via di ricerca. La nozione di temporalità, così come si matura nella fase iniziale e centrale del pensiero del filosofo francese, è, da questo punto di vista, stimolante e gravida di conseguenze: un tempo atemporale, una serie irregolare, una cadenza aritmica è, forse, un'immagine assai adeguata ai tempi che stiamo oggi vivendo, e, in virtù di ciò, offre la possibilità di pensare e ripensare il senso della storia dopo la "Fine della Storia".

RICCARDO DE BIASE (1964) svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di filosofia "A. Aliotta" dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Ha al suo attivo, oltre a numerosi saggi e interventi su Lutero, Descartes e Heidegger, le seguenti monografie: *Obbedienza e libertà in Martin Lutero* (Napoli, 1997); *L'interpretazione heideggeriana di Descartes* (Napoli, 2005); *La destinazione etica della storia della filosofia in Ernst Cassirer* (Napoli, 2007). Presso i nostri tipi, ha già pubblicato *L'agostinismo di Martin Lutero tra peccato e predestinazione* (2006).

€ 10,00

